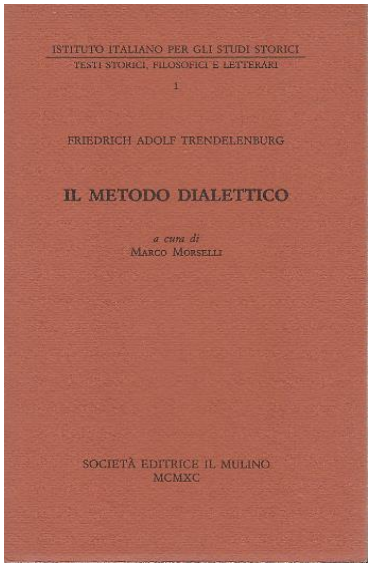


Adolf Trendelenburg
Il metodo dialettico

Il Mulino, Napoli 1990
Pag. 132

14 ottobre 2026

Trendelenburg era nato a Eutin, nello Holstein, nel 1802. Ha studiato a Kiel, a Lipsia e a Berlino con Schleiermacher, dedicandosi in particolar modo ad Aristotele e a Kant. Autore delle Ricerche Logiche, di cui questo testo è il terzo volume. Gli ultimi anni della sua vita furono amareggiati da un'aspra polemica con Kuno Fischer a proposito della oggettività dello spazio e del tempo. Suoi allievi sono stati, per esempio, Dilthey, Brentano, Morris. *Le Ricerche logiche si propongono di compiere una sintesi tra idealismo e realismo e affrontano le questioni di logica e metafisica in contrasto con i sistemi idealistici, in primo luogo quello hegeliano…* Hegel era stato il suo relatore alla discussione della tesi di laurea. La critica che Trendelenburg fa a Hegel, che poi hanno fatto anche altri, la più "ovvia", tra virgolette perché per molti non lo è affatto. Hegel, come sapete, puntava al sapere puro, allo Spirito assoluto. Lo Spirito è assoluto quando non è contaminato e snaturato dall'esperienza. Lo Spirito assoluto è l'Uno che finalmente ha eliminato i molti: è questo il percorso della dialettica hegeliana. Ora, il problema, il tallone di Achille di tutta la filosofia di Hegel, è che non riesce a evitare l'esperienza. Sì, lui parte dall'intuizione, ma questa intuizione da dove viene? Non è che viene dal nulla; per quelli che lo hanno preceduto era Dio, ovviamente. Qui, invece, Dio non c'è e allora occorre presupporre già un pensiero puro, che non si sa da dove arrivi e in che cosa consiste esattamente. Questo è il problema della metafisica: si parte da qualche cosa che non ha nessuna ragione d'essere, perché non è deducibile da altro, e che non avendo ragione d'essere pone dei problemi. Nell'Introduzione a pag. XV. *Al posto del vivente, del reale, la filosofia hegeliana – che Schelling definisce un nuovo wolffismo – pone il concetto logico, attribuendogli un ipostatizzato automovimento necessario.* Movimento - in sé, per sé e Aufhebung – che è un automovimento necessario perché si compia la dialettica hegeliana. Se noi neghiamo la possibilità di questo movimento, neghiamo in toto la filosofia hegeliana. *L'automovimento del concetto regge solo finché il sistema procede all'interno della logica,…* Cioè, finché rimane all'interno dell'ideale, potremmo dire. *…mentre il passaggio alla Wirklichkeit ne spezza inesorabilmente il filo. La filosofia hegeliana diventa dunque per Schelling la dimostrazione dell'impossibilità di pervenire dal puramente razionale alla Wirklichkeit. Secondo le Lezioni monachesi, Hegel ha voluto costruire la sua logica astratta sopra la filosofia della natura.* E qui sta il problema, come puoi pensare di avere un pensiero

puro se muovi dalla natura, dalla physis? *La filosofia dell'identità era dall'inizio nella natura, ossia nell'empiria e nell'intuizione. Ma Hegel ha portato nella logica il metodo della filosofia della natura, e da ciò è derivata l'aporia del suo sistema, perché…* Qui cita Schelling. *… "egli doveva seguire le forme dell'intuizione e tuttavia le insinuava continuamente in modo surrettizio; e quindi è giustissimo e di facile scoperta l'osservazione che Hegel presupponeva già l'intuizione sin dal primo passo della sua logica e che senza insinuarla surrettiziamente, non avrebbe potuto fare alcun passo avanti". /…/ la prima questione posta da Trendelenburg riguarda la pretesa assenza di presupposti del cominciamento della Logica…* È quello che dicevamo prima: Trendelenburg dice a Hegel: la tua logica muove senza alcun presupposto. E questo è il problema della metafisica: la metafisica muove da qualche cosa che non ha presupposti, se è metafisica, sennò è empiria. *…e la possibilità di un pensiero uro e indipendente dalle immagini e dalle intuizioni.* Il pensiero deve essere puro, cioè deve essere l'uno senza i molti. *La tesi di Trendelenburg è che questo non sia possibile e che il movimento sia il presupposto e l'effettivo veicolo del pensiero dialettico.* Il movimento è esperienza, non c'è movimento nella metafisica: nel pensiero puro per Hegel non c'è movimento. *Tale presupposizione è di grande importanza, comportando la presupposizione dello spazio, del tempo e dell'intero mondo dell'intuizione. La Logica hegeliana opera però apparentemente in modo indipendente dal movimento e Trendelenburg individua nella negazione e nell'identità i mezzi logici che la dialettica utilizza per produrre dal vuoto essere l'idea assoluta, attraverso la serie delle figure intermedie. Di particolare rilevanza è l'analisi che egli (Trendelenburg) compie della negazione.* Qui cita Trendelenburg. *"La negazione può avere una duplice natura: o è concepita in modo puramente logico, cosicché semplicemente nega ciò che il primo concetto afferma, senza porre al suo posto alcunché di nuovo (in nota: l'opposto contraddittorio: a è b, a non è b, dove un membro esclude semplicemente l'altro), oppure è intesa in modo reale…* Qui Trendelenburg utilizza la nozione del reale, la Wirklichkeit, però bisognerebbe avere letto le sue Ricerche logiche, che tra l'altro non esiste nella traduzione in lingua italiana. *…oppure è intesa in modo reale, e allora il concetto affermativo viene negato da un nuovo concetto affermativo, in quanto entrambi devono essere riferiti l'uno all'altro (l'opposto contrario, per esempio: bianco, nero). Chiamiamo negazione logica la prima, opposizione reale la seconda.* Cioè, per Trendelenburg il problema in Hegel è che sovrappone due cose che non sono sovrapponibili, perché la negazione logica non corrisponde alla negazione reale; cioè, non nega qualcosa di reale, dice soltanto che a è b e poi che a non è b, va bene, ma non significa niente; mentre nella realtà questo dovrebbe significare qualcosa, appunto bianco, nero. *Trendelenburg esclude che la negazione dialettica possa essere contraddittoria in quanto tra i membri della contraddizione non si dà un terzo e dalla mera affermazione e negazione di una medesima proposizione non può sorgerne una nuova che rappresenti la loro unione. Non si avrebbe dunque un progresso del pensiero, il quale rimarrebbe fermo all'opposizione a non-a, rinviato da un termine all'altro, senza poter uscire dall'antinomia.* Cioè, o l'opposizione di Hegel, tesi e antitesi, è una negazione formale, e allora non significa niente, o è una negazione reale, e allora comporta che ci sia qualche cosa, che si stia affermando qualche cosa di reale, e quindi interviene qualcosa di reale all'interno del pensiero puro; e questo non va bene. *La difficoltà che in questo caso si presenta è però la seguente: la posizione reale non può essere raggiunta per via puramente logica. Mentre nell'opposizione contraddittoria il non-a è la mera negazione di a, nella opposizione contraria entrambi i terini sono delle posizioni e il pensiero non può di per sé scegliere nell'ambito del non-a il positivo, che può essere b, c, d, ecc. Ad esempio, il concetto di "bianco" contiene una determinazione non rintracciabile nel concetto di "non nero".* "Bianco" non significa "non nero". Certo, anche, ma insieme ad altre infinite cose. Vedete, qui è il problema dei molti. Mentre, per Hegel è come se stesse dicendo, anche se non lo dice, che il "bianco" è semplicemente "non nero"; quindi, perché il pensiero sia puro occorre che il significato sia univoco. *Ne consegue che, se il metodo dialettico produce degli opposti reali, è perché fa continuamente ricorso all'intuizione: ogni nuovo concetto è posto dall'intuizione.* Cioè, dall'esperienza. A pag. XIX. *Trendelenburg si sofferma poi sul concetto di immediato. In Aristotele il termine "immediato" designa ciò che non è dedotto da altro.*

Poiché la dialettica è una catena di mediazioni, l'immediato non dovrebbe comparirvi. Vi compare invece con un significato particolare, indicando qualcosa di mediato in sé. Ora, tuttavia, avviene che inavvertitamente a questo significato dell'immediatezza come mediazione in sé si sostituisce l'immediatezza come singolo sensibile, con la conseguenza che il sensibile viene ad interrompere la pretesa connessione immanente della logica del puro pensiero. Se nel puro pensiero ci metto il sensibile, non è più puro pensiero. È molto serrata la critica di Trendelenburg a Hegel. A pag. XXI. *Dei tentativi di superare le difficoltà del cominciamento sono di particolare rilievo quelli di K. Werder e di K. Fischer. Werder sostiene che erroneamente Hegel ha dichiarato indicibile, una mera opinione, la differenza tra essere e nulla. La differenza sarebbe invece dicibile e pensabile, e consisterebbe in questo, che il nulla sarebbe più dell'essere: ossia la coscienza dell'essere. Kuno Fischer intende l'essere come la prima categoria. Il pensiero si estingue nell'immediata quiete dell'essere: …* Come sappiamo, questo era l'obiettivo della teologia: arrivare alla quiete del pensiero, a Dio come la quiete del pensiero, perché non c'è più niente da pensare, in quanto è già stato tutto pensato. *…non vi è infatti nessuna determinazione che possa essere pensata. Poiché però l'essere deriva soltanto dal pensiero…* Allora, o il pensiero è in assoluta quiete, e allora non deriva niente, oppure se deriva da qualcosa un po' si agita. *…esso nel togliere il pensiero contraddice se stesso. L'essere del pensiero, che è quiete indifferenziata, contraddice il pensiero, la cui natura è inquietudine differenziante, e il pensiero si mostra quindi come la negazione dell'essere, ossia come non essere.* Sono pungenti le critiche di Trendelenburg. *Come è noto, la riforma di Kuno Fischer ebbe una particolare importanza per gli hegeliani italiani, in primo luogo per Bertrando Spaventa e Giovanni Gentile.* Passiamo al testo di Trendelenburg. A pag. 3. *La logica metafisica ha iniziato a trasformarsi con Hegel, il cui metodo dialettico promette di fornire, in modo grandioso, ciò di cui abbiamo notato la mancanza nella logica formale. Tale metodo ha l'ardita pretesa di sviluppare il pensiero e l'essere nell'unità e, per usare le sue parole, di rappresentare gli stadi attraverso i quali il pensiero si determina all'essere.* Qui si nota una sfumatura un po' sarcastica di Trendelenburg nei confronti di Hegel. *Mentre la logica formale ricerca la sua validità nella netta separazione delle forme dal contenuto…* Separazione dell'uno e dei molti: è questo che fa la logica formale. *…il metodo dialettico afferma invece un automovimento del pensiero puro che sarebbe contemporaneamente l'autogenerazione dell'essere.* Già dalle prime righe mette il dito sulla piaga. *Se si desse una dialettica attraverso la quale il pensiero svolgendo se stesso svolgesse simultaneamente la più interna natura delle cose, saremmo in possesso in un sol tratto della pienezza della verità e della certezza.* Saremmo in possesso di cosa, esattamente? Saremmo in possesso di Dio, sarebbe la dimostrazione dell'esistenza di Dio, perché, come già voleva Dieter Henrich, era questa la volontà di tutti coloro che hanno costruito una prova ontologica dell'esistenza di Dio: qualcosa che viene dal pensiero che si trasforma in cosa, che è l'incipit del celeberrimo prologo di Giovanni "*In principio era il Verbo, la parola, e la parola era presso Dio e la parola era Dio*". A pag. 4. *Il pensiero fondamentale della dialettica hegeliana è che il pensiero puro privo di presupposti produca e conosca in forza della propria necessità i momenti dell'essere.* Quindi, il pensiero puro deve conoscere i presupposti di sé, cioè deve uscire fuori di sé per entrare nell'esperienza. *Ciò che è in questo modo raggiunto viene poi presupposto e, in quanto è un che di unilaterale e di limitato, costretto proprio dalla necessità del pensiero a dare alla luce il concetto che lo segue e completa.* Ciò che viene raggiunto in questo momento viene poi presupposto. Cioè, l'in sé si rivolge al per sé, poi, tornando all'in sé, ciò che è presupposto viene raggiunto come una necessità del pensiero. Ciò che viene raggiunto, questa unità, - quando il per sé torna all'in sé si compie una unità attraverso l'Aufhebung, che Proclo chiamava *ἐπιστροφή* -… Rileggiamo: *Ciò che è in questo modo raggiunto viene poi presupposto.* Questa unità che viene raggiunta viene presupposta. *...e, in quanto è un che di unilaterale e di limitato, costretto proprio dalla necessità del pensiero a dare alla luce il concetto che lo segue e completa.* Una volta che compie questa operazione, dice Trendelenburg, ciò che in qualche modo si è inventato diventa presupposto, ma questo presupposto non è dedotto da niente. In fondo, buona parte della critica nei confronti di Hegel è proprio questa, e cioè che questo

dal per sé sull'in sé non è deducibile da niente. *…chiediamo innanzitutto se si dia un simile inizio della Logica privo di presupposti, nel quale il pensiero non possieda che se stesso e disprezzi a tal punto ogni immagine e intuizione da meritare il nome di pensiero puro.* Adesso fa alcune citazioni di Hegel tratte dalla Scienza della logica. *"Il cominciamento è logico, in quanto deve essere fatto nell'elemento del pensiero che è liberamente per sé, cioè nel sapere puro".* Qui, dal sapere puro, deve incominciare il pensiero. *"Il puro essere costituisce il cominciamento, perché esso è tanto pensiero puro, quanto l'immediato semplice e indeterminato…* È il principio stesso della metafisica, cioè, un qualcosa di immediato e indeterminato, qualcosa da cui si parte e che non è determinato da niente, non è dedotto da niente, appare. *"Questo puro essere è la pura astrazione, e, per conseguenza, è l'assoluto negativo, il quale, preso immediatamente, è il nulla". "Il nulla, in quanto immediato e uguale a sé, è d'altra parte quello stesso che è l'essere,,,".* Si chiede Trendelenburg: *In questo primo stadio…* Sarebbe il primo passaggio, quello dal per sé all'in sé. *…il pensiero è rimasto puramente in se stesso? Concediamo pure, per il momento, al pensiero puro, come sue proprietà, il concetto mediatore della pura astrazione, attraverso il quale viene raggiunto il nulla, e l'ambiguo concetto di unità, che porta alla luce il divenire: potremmo forse altrimenti scoprire anche in questi concetti qualcosa che giace al di là del pensiero puro, poiché per astrarre deve essere presupposto qualcosa, da cui si astrae.* Vedete come sta procedendo Trendelenburg: come un carro armato. Chiediamo per il momento soltanto in che modo propriamente sia potuto avvenire il progresso dal mero pensiero. Come accade che questo pensiero produca cose? Perché il pensiero, in teoria, è immediato, irrelato, non può produrre niente, come diceva prima. *Se il divenire si alesa dapprima tramite l'intuizione, allora in esso si lasciano facilmente differenziare un essere e un non-essere. Quando per esempio si fa giorno, il giorno è già e non è ancora. Se tramite l'analisi rinveniamo questi momenti nel divenire, con ciò non abbiamo però affatto compreso in che modo essi possono essere l'uno nell'altro. /…/ Il puro essere, uguale a se stesso, è quiete; il nulla, uguale a se stesso, è ugualmente quiete. In che modo dall'unità di due statiche rappresentazioni sorge il movimentato divenire?* Plotino aveva risposto a questa domanda: procedono per processione. Come? Perché? Non si sa, però procedono. Non a caso Hegel ha ripreso buona parte della metafisica di Proclo, che viene da Plotino, che viene da Platone, che viene da Pitagora. *In che modo dall'unità di due statiche rappresentazioni sorge il movimentato divenire?* Cioè, in che modo dall'uno, pensato neoplatonicamente, possono sorgere i molti? *Poiché tanto il puro essere quanto il non-essere esprimono quiete, il successivo compito del pensiero, se si deve porre l'unità di entrambi, può essere solo quello di trovare una statica unione. Se però il pensiero da quella unità produce qualcos'altro, palesemente è perché esso stesso ve lo aggiunge, introducendo tacitamente il movimento per inserire l'essere e il non-essere nel flusso del divenire.* Introduce surrettiziamente il movimento per spiegare il divenire, lo introduce ex abrupto. *Altrimenti non si avrebbe mai dall'essere e dal non-essere – questi momenti statici – l'intuizione in sé mobile e sempre vivente del divenire. Il divenire non potrebbe affatto nascere dall'essere e dal non-essere, se la rappresentazione de divenire non lo precedesse.* Ecco perché compare il movimento: perché io lo presuppongo. Ma come lo presuppongo? Intuitivamente, empiricamente, in quanto del movimento posso averne solo esperienza. *Dal puro essere, che si ammette essere un'astrazione, e dal nulla, ugualmente ammesso come un'astrazione, non può improvvisamente sorgere il divenire, questa intuizione concreta che domina vita e morte.* Qui è proprio il cuore della questione. Se questi elementi sono puro pensiero, come può dal pensiero, elemento assolutamente statico e identico a sé, prodursi movimento, se questo movimento non lo presuppongo? *Inoltre la dialettica, che pretende di non presupporre alcunché, presuppone il movimento senza esaminarlo.* Il pensiero puro non deve presupporre nulla, però viene introdotto surrettiziamente il movimento senza problematizzarlo. *Il movimento attraversa l'intera Logica hegeliana, e viene però esaminato soltanto nella Filosofia della natura. Si può obiettare, e qualcuno lo farà, che il movimento considerato nella Filosofia della natura è tutt'altro movimento; e che il movimento della natura esterna si differenzia dal movimento interno del pensiero. Chi sostenesse ciò dovrebbe però indicare tale differenza, il che non è mai avvenuto.* È pungente

Trendelenburg. *Dove l'essere e il non-essere devono passare nel divenire vi è lo schema di quel movimento spaziale attraverso il quale in generale diventa per la prima volta possibile la rappresentazione;…* Se questo essere e non-essere devono passare nel divenire da elementi statici, come vorrebbe Hegel, c'è quello schema del movimento spaziale attraverso il quale in generale diventa per la prima volta la possibile rappresentazione. Dice: *quel movimento spaziale attraverso il quale in generale diventa per la prima volta possibile la rappresentazione,* cioè ci vuole uno schema di quel movimento, bisogna averlo pensato quel movimento, in generale. Il che lascia intendere che ci può essere l'eventualità che non sia così. In generale: e nel particolare?
Intervento: …
È questa rappresentazione che Hegel presuppone e che poi inserisce surrettiziamente fra i due elementi, tesi e antitesi. *…e questo movimento accompagna anche la formazione dei concetti intellettuali. Ovunque ci volgiamo, il movimento rimane il veicolo presupposto del pensiero dialetticamente produttivo*. Se io penso una cosa, λέγειν τί, c'è uno spostamento. Ora, come intendere questo spostamento dal movimento reale a quello del pensiero? Trendelenburg dice che nessuno ha esaminato questa cosa. Perché il movimento, di cui parla Aristotele nella Fisica, tra δύναμις e ἐνέργεια e poi l'entelechia, è un movimento? Noi abbiamo sempre detto di no, non è un movimento, nel senso che non è un movimento spaziale. Lo abbiamo chiamato provvisoriamente movimento perché non avevano un termine appropriato, ma un termine più appropriato c'è ed è co-appartenenza, che non presuppone il movimento. In questo caso noi non inseriamo surrettiziamente il movimento nella sua rappresentazione, perché questi due elementi non sono né immobili né in movimento. Che si co-appartengono significa che non si dà l'uno senza l'altro; non c'è movimento tra i due, è nella metafisica neoplatonica che c'è questo movimento, e in tutte le filosofie che presuppongono il tre.
Intervento: Questi due elementi vengono dall'esperienza.
Sì, questo è quello che sostiene Trendelenburg, mentre per Hegel sono prodotti dal pensiero puro: è il pensiero puro che li pone, senza esperienza. In fondo, l'idealismo è questo, è dall'idea che sorgono le cose. È il processo della prova ontologica dell'esistenza di Dio, né più né meno, che insiste continuamente. A pag. 8. *Nella logica dialettica il pensiero deve determinarsi all'essere. In questo punto dunque il pensiero si decide al divenire. Ma da cosa mai è determinato il pensiero?* Se il pensiero viene prima di ogni cosa? *Il puro essere è il vuoto essere, non vi è nulla in esso da intuire, nulla da pensare; l'essere e il nulla sono nel pensiero divenuti eguali. Per questo, si dice, il pensiero si determini in un concetto nel quale l'uno passa nell'altro. Il "per questo" non è però affatto consequenziale. Il puro essere è il vuoto essere, e il vuoto essere il puro essere.* Da questo vuoto, dice, non può sorgere niente, perché è nulla. *In questa piena uguaglianza ogni impulso al progresso o al passaggio è estinto. La riflessione logica dell'uguaglianza viene trasformata in una unità reale. L'inizio della dialettica è stato in seguito concepito come se corrispondesse all'inizio della geometria euclidea. Il postulato della logica sarebbe: "pensa!", come il postulato della geometria: "traccia una retta!". Le due scienze si svolgerebbero mediante queste due attività. Sarebbe presupposto ciò che è contenuto nel comando di pensare, e nulla più.* Sarebbe come se io dicessi a qualcuno "pensa", il che presuppone che questo qualcuno sappia pensare. *La differenza tra i due casi è invece chiara. La geometria richiede qualcosa di semplice e la dialettica pensava di chiedere qualcosa di altrettanto semplice: per questo designava la sua richiesta come pensiero puro.* Di fronte al "pensa!" l'idea è che l'altro si trovi di fronte al pensiero puro, che l'altro metta in atto il pensiero puro. *Ma quel che accade è che questo pensiero puro, che vuole olo se stesso, in quanto semplice non può procedere e si mostra fin dai primi passi unito a una rappresentazione nella quale si riconoscono come momenti spazio e tempo; non è dunque il pensiero puro, completamente sciolto dalle catene dell'essere esteriore.* Dall'esperienza, dai molti. *Inoltre, se già all'inizio il movimento dal metodo dialettico, insieme allo spazio e al tempo, questi concetti risultano agli occhi dell'osservatore imparziale ancora più chiaramente in seguito, e precisamente nella sezione della "Quantità".* Qui cita l'Enciclopedia e la Logica di

Hegel. *Qui la dialettica afferma di produrre dal pensiero puro concetti come le grandezze continue e discrete, estensive e intensive; esamina l'estensivo senza l'intuizione dello spazio, l'intensivo e il numero senza presupporre il tempo, il loro rapporto reciproco senza il movimento.* Si chiede: come fai a presupporre la quantità senza lo spazio, senza il numero, per esempio? *Chi crede di pensare questi concetti in modo puramente logico, semplicemente non pone attenzione alle intuizioni dalle quali questi sono tratti. Le tracce del movimento dello spazio e del tempo, sono ancora impresse in questi concetti e senza di esse questi non hanno alcuna chiarezza. Tutti gli esempi di Hegel lo dimostrano, perfino quelli in cui l'intensivo e l'estensivo hanno piuttosto un senso traslato.* A pag. 10. *Il linguaggio conferma la nostra veduta, poiché conserva nelle origini delle parole una coscienza della rappresentazione.* In fondo, ci sta dicendo che non si esce dal fantasma; qualunque cosa si operi, anche il pensiero puro, muove da un'idea, da una fantasia, e il fatto di credere che questo pensiero puro esista fuori dalla fantasia è a sua volta una fantasia. *Il nome stesso indica come furono intesi i concetti da tutti coloro che costruirono o accettarono il nome. Se il linguaggio nel continuo designa la connessione ininterrotta, nell'estensivo l'estensione che si diffonde, nell'intensivo la tensione concentrantesi in sé delle parti, con ciò pone chiaramente a fondamento l'intuizione dello spazio e del movimento. Chi onestamente si sforzi di pensare quei presunti concetti puramente logici senza l'intuizione del movimento, dello spazio e del tempo, ne vedrà ben presto l'impossibilità.* Sta dicendo che tutta la filosofia hegeliana è fondata sull'impossibile. A pag. 12. *Il movimento spaziale è dunque in primo luogo il presupposto di questa logica che si pretende priva di presupposti. Difficile dire quanto in questo modo si sia introdotto di nascosto: l'intero regno dell'intuizione costruttiva matematica, la chiarezza della connessione a un'immagine sensibile.* C'è sempre questa immagine che compare, c'è sempre l'esperienza. *L'introduzione di questo presupposto comporta conseguenze incalcolabili, perché il movimento produce, non appena si avvia, un'immagine e conduce pertanto immediatamente nell'intuizione. In questo modo il pensiero puro dispone di un'immagine che utilizza quando ne ha bisogno e col cui principio si scontra quando si ritira nell'orgogliosa astrazione.* Abbiamo letto quasi tutto di questa prima parte perché qui c'è il fondamento della critica di Trendelenburg a Hegel. La questione che a noi interessa è che pone il problema della metafisica. Il problema che Trendelenburg reperisce in Hegel è proprio il problema della metafisica: come faccio a porre qualche cosa senza l'esperienza? Come faccio soltanto a pensare di averlo posto senza l'esperienza? È qui che la metafisica mostra il fianco.

21 ottobre 2026

A pag. 29. *nel corso dell'intera disamina precedente abbiamo ritenuto una mera opinione priva di fondamento che genere ed esemplare siano così nemici l'uno dell'altro e si diano la caccia. Il genere negli esemplari si realizza e si conserva mentre al di fuori di loro non è niente. Chi mai potrebbe dargli un'esistenza indipendente?*
Qui avrebbe potuto anche intendere la questione, ma gli sfugge, non arriva a intenderla neanche alla fine, e cioè che sono due momenti dello stesso. È vero che uno non va dentro l'altro a un certo punto, come voleva Hegel, ma si co-appartengono. E qui lo dice e non lo dice, ci è andato vicino, ma… A pag. 31. *Da tutto ciò consegue per la dialettica del pensiero puro un inevitabile dilemma: o la negazione, attraverso la quale soltanto si media il passaggio dal secondo al terzo momento, è negazione puramente logica (a, non-a), ma allora non può produrre qualcosa di determinato nel secondo momento, né fornire una riunificazione nel terzo momento; …* Perché è soltanto logica, una questione formale che non ha alcun riscontro con la realtà. *…oppure è opposizione reale, ma allora non è raggiungibile per via logica e la dialettica non è dunque dialettica del pensiero puro. Chi osservi attentamente il cosiddetto momento negativo della dialettica, scoprirà il più delle volte nella sua applicazione qualcosa di ambiguo.* E cioè il fatto che Hegel passa dalla logica del pensiero puro all'esperienza, senza accorgersi, secondo Trendelenburg, che in questo passaggio il pensiero puro non è più puro, perché ci mette dentro l'esperienza. A pag. 35. *Cosa vi è tra due cose poste l'una*

accanto all'altra, che si possa chiamare una l'altra e altra l'una? È la cosa mano detta del mondo. Di più però Hegel non dice. Cosa fa sì che di due cose, della tesi e dell'antitesi, chiamiamo una l'una e altra l'altra? Come se ci fosse già una relazione tra loro. Sembrerebbe dire questo Trendelenburg. A pag. 36. *Un esempio deve essere compreso a partire dall'universale di cui è esempio, come inversamente l'universale deve essere visto nell'esempio. Ma una tale connessione nel nostro caso manca. Dalla lacerata comparazione del più esterno essere determinato, dal facile gioco che infine tutto è qualcosa – giacché su questo scorre l'identità* -… Che cosa hanno di identico le cose più disparate? Che sono qualcosa. *…non si può presagire l'essenza dell'autocoscienza. L'autocoscienza si sviluppa dalla ripercussione dell'oggetto e viene rinviata in sé. La deduzione di un simile ritorno è solo apparente. Nella successione numerica (1+1+1…) un termine è ciò che è l'altro, è la stessa identità, ma non vi è alcun ritorno.* Sta criticando Hegel, perché, sì, c'è un passaggio dall'in sé al per sé, ma poi dal per sé si dovrebbe passare a un altro per sé: perché mai dovrebbe finire lì? E si innesta un processo all'infinito, naturalmente. *Le cose qui non stanno diversamente, ed è dunque chiaro che il pensiero nonostante l'identità è ancora sospeso sulla cattiva infinità, e nella deduzione, a dispetto di ogni assicurazione, non si procede oltre quel "dover essere" senza fine.* Il per sé dice cosa l'in sé dovrebbe essere, ma, dice, questo per sé non finisce mai. Ce la mette tutta per demolire Hegel. A pag. 48. *La vera spiegazione non permette alcun dubbio: la logica del pensiero puro intende con il termine "immediato" ciò che non può ancora capire, ossia il sensibile.* Ciò che Hegel chiama "immediato", per Trendelenburg è di fatto il sensibile. A pag. 55. *Cosa può mai determinare l'idea in sé compiuta a porsi al di fuori di sé e ricominciare daccapo il duro lavoro del percorso appena portato a termine? Se si risponde che la concreta idea logica si è sviluppata solo nell'astratto elemento del pensiero e che per questo si aliena nella natura, ne deriva che l'idea, già posta come concreta, cerca una seconda concretezza. /…/ Il metodo dialettico, come abbiamo visto, conosce già un mondo più freso, ma non in virtù del puro pensiero. Nella crepa che si apre tra Logica e Filosofia della natura, la connessione immanente cola a picco.* Perché questa connessione non è, come vorrebbe Hegel, immanente ma trascendente, metafisica. A pag. 75. *Il metodo dialettico propugna un processo immanente, sviluppa da sé il suo contenuto razionale e non accetta nessun'altra rappresentazione oltre quelle generate dall'automovimento del concetto. Poiché esso pretende di non assumere niente dall'esterno, nessun empirema…* L'empirema è il dato empirico. *…come la matematica applicata, nessuna legge derivata come le scienze applicate, e poiché genera tutto dal suo interno e ha la sua ricchezza solo tramite sé, ne consegue che tutte le sue conoscenze sono a priori, per utilizzare un concetto sancito da Kant e rifiutando dal metodo dialettico. La ragione dialettica non ha altro prius che se stessa. /…/ La ragione è il prius assoluto. Il movimento dialettico non è altro che la ragione che comprende se stessa.* Il problema è intendere da dove arriva questa ragione. A pag. 76: *Si è infatti già definita una sciocchezza il pretendere che la dialettica senza ricorrere all'esperienza, senza utilizzare i risultati precedentemente ottenuti dalle scienze, crei quasi profeticamente da sé.* Non ha torto. A pag. 78. *Se la Dottrina della scienza di Fichte faceva scaturire dall'io il non-io, non conduceva però a concetti reali.* La dialettica hegeliana, come abbiamo detto la volta scorsa, è una prova ontologica dell'esistenza di Dio, perché da qualcosa che riguarda unicamente il pensiero, l'intellegibile, dovrebbe scaturire poi la realtà, il sensibile. *La dialettica ha fatto proprio il modo di procedere di quella dottrina per tesi, antitesi e sintesi. Che essa incominci con il concetto dell'essere non fa poi una così grande differenza, poiché si tratta della vuota rappresentazione dell'essere. Quando però la dialettica arriva a concetti della realtà, a figure concrete, non si riesce a vedere da dove li prenda, dal momento che il pensiero puro non vuole assumerli per poi comprenderli, ma vuole produrli.* Questo essere vuoto sarebbe l'in sé, da cui parte il movimento; essere vuoto che, però, produce tutto, e qui è Plotino. A pag. 80. *Queste correnti…* Sta parlando degli hegeliani, in generale. *…avvertono l'impotenza della dialettica riconoscendo che il meramente logico e la vera realtà sono grandezze incommensurabili…* È il problema della prova ontologica dell'esistenza di Dio: sono incommensurabili l'intelligibile e il sensibile. *…fanno esperienza dell'impossibilità di "raggiungere*

mediante il razionale la realtà" e richiedono accanto al metodo dialettico o dopo il suo svolgimento una "intuizione speculativa". Cioè, non posso connettere l'intelligibile con il sensibile, ma posso farlo attraverso l'intuizione. A pag. 98. *Ciò che abbiamo esposto finora può essere riassunto in pochi punti decisivi. Il metodo dialettico aspira al massimo: come nell'intelletto divino, vuole sviluppare il concetto creativamente e solo a partire da se stesso.* Operazione che in genere viene attribuita a Dio. *Contenuto e forma devono essere generati insieme. In quanto il concetto produce solo ciò che giace nella sua profondità, deve formare un mondo nel quale nessuna parte sussista di per sé, ma ogni pensiero sia un membro vivente dell'intero.* Sarebbe lo Spirito assoluto. *Nell'architettonica del sistema la simmetria che risulta dal disegno dialettico è, per usare le parole di un antico poeta, il "volto lungisplendente dell'edificio".* A pag. 99. *La negazione e l'identità – concetti del tutto logici, come sembra _ vengono utilizzati dal pensiero puro per trasformare il vuoto privo di presupposti nella pienezza del mondo razionale.* Era esattamente l'intendimento di ogni prova ontologica dell'esistenza di Dio. *Esaminati più da vicino però, si scopre che ne sistema non opera la negazione logica, bensì l'opposizione, la quale non si risolve mai nella pura negazione…* Aveva già posto all'inizio questa questione rispetto alla negazione logica e alla negazione reale: la negazione logica è "a e non-a", che di per sé non significa niente, è semplicemente una contraddizione; non è una negazione, perché la negazione è "bianco/nero", che è una negazione reale. A pag. 100. *Il pensiero umano vive di intuizione e, se vuole vivere solo delle proprie interiora, muore di fame.* Questa è una delle infinite frecciate a Hegel. Chiaramente, sta pensando al pensiero puro. Se il pensiero puro vive solo di se stesso, muore di fame, perché se non prende le cose da fuori, lui stesso si mangia da sé. A pag. 106, nota 127. Qui cita Hegel. *"Nel nulla l'essere rompe il silenzio in sé con se stesso. Il nulla è la coscienza dell'essere, il sorgere del suo senso in lui, il suo sguardo in sé, il punto da cui sgorga la sua originarietà". "Nel nulla si svela il sacro duplice senso della vuotezza dell'essere. Che esso non è altro che essere-sè, essere mediante sé, che esso è unicamente e solamente pieno di se stesso, questo significa la sua vuotezza, questo significa nulla. Così il nulla è il sapere dell'essere, e l'essere è l'essere che sa la sua pienezza, il suo riempimento da sé, il suo libero agire per produrre se stesso; e il muoversi in sé nell'energia di questo sapere significa non essere più essere, bensì divenire".* Che è un modo per sottolineare il problema, perché se questo in sé è l'essere e l'essere è il nulla, come fa questo nulla a produrre qualunque cosa? Era una delle prime cose che Trendelenburg aveva obiettato: il nulla non produce nulla. Per Hegel, invece, il nulla, attraverso la sua negazione, produce qualcosa. A pag. 108. *…cerchio, il puro cerchio (matematico), in verità non è vuoto; in quanto significa essere null'altro che il cerchio attraverso sé – il che è giusto, ma si aggiunge: non essere null'altro che il cerchio attraverso sé – il che è insensato. Dopo di che viene detto giustamente: il cerchio è la negazione di tutto ciò che non è cerchio. Ogni concetto nega in quanto si pone, e si pone in quanto nega tutto il resto. Ma da ciò non si può dire: il suo porre è il suo negare e il suo negare è contemporaneamente il suo porre: ossia è l'affermativo di se stesso. Questo "ossia"fa compiere un enorme salto perché l'affermare se stesso è l'espressione logica della causa sui, dell'essere-mediante-sè. L'autoaffermazione dell'essenza che spetta ad ogni concetto quando viene posto, e quindi anche al puro essere, non è l'essere-mediante-sè.* È sempre essere-mediante-altro, potremmo aggiungere noi, e quindi ponendo un divenire. A pag. 117. *…il pensiero alla sua origine dichiara: io sono l'essere, e ciò che il pensiero dice di sé è contemporaneamente concetto universale, ossia una spiegazione dell'ordinamento universale.* Che deve essere sempre presente. A pag. 121. La proposizione: il pensiero è, non contiene nessun puro essere, ma l'essere del pensiero attivo, e nient'altro. Dalla conoscenza di sé: io sono, fino all'affermazione universale: io sono l'essere, vi è in una frase il salto dal soggetto all'oggetto. Dice *il pensiero è* e poi *io sono l'essere.* Qui, dice, c'è un salto che non è autorizzato da niente, perché *il pensiero è* non contiene giustamente nessun puro essere ma l'essere del pensiero attivo, cioè il pensiero pensante. Mentre dire *io sono l'essere* comporta porre l'essere come oggetto: io sono qualcosa, io soggetto, sono copula, essere, predicato. *È forse in queste parole stato risolto o eliminato il problema più complesso che una volta occupava l'intera epoca kantiana? È artificioso voler conquistare così*

facilmente l'intero idealismo, la sua intera visione del mondo. Artificioso è anche affermare, incuranti dell'essere logico, che fin dall'antichità era protetto dal principio di identità e di contraddizione: "l'essere logico contraddice se stesso". Perché poi? La risposta è: "il pensiero si estingue nell'immota quiete dell'essere". Da cosa sappiamo dunque che l'essere è immota quiete? È come se stesse dialogando con Hegel. *Da ciò che precede conosciamo solo l'essere come essere del pensiero, e non altro. Il pensiero è. Un altro essere ci è rimasto sconosciuto. Il pensiero di cui diciamo che è, non è un'immota quiete, né può estinguersi in questa col dire: io sono. "Poiché però l'essere deriva solo dal pensiero (in quanto è l'azione dell'essere), esso si contraddice in se stesso togliendo il pensiero".* Se il pensiero puro coincide con l'essere, e cioè con il nulla, allora il pensiero, ponendosi come nulla, annulla se stesso, cessa cioè di essere pensiero. La questione che mi interessa porre è una questione sulla quale si basa quasi tutta la critica di Trendelenburg a Hegel, e cioè la questione dell'esperienza, che lui pone come l'intuizione. L'intuizione, dice Trendelenburg, è ciò che Hegel surrettiziamente introduce per cavarsi d'impiccio. Lo diceva anche prima: che cosa consente il passaggio dall'in sé al per sé? Perché a un certo punto il per sé si ferma e non prosegue su altri per sé? Perché c'è un'intuizione che dice che si ferma lì. Trendelenburg tra l'altro non dice mai che cosa intende esattamente per intuizione, ma avrebbe avuto la chiave per intendere qualcosa di più s non fosse stato distratto dalla foga di annientare Hegel, perché nell'intuizione c'è l'intuire ovviamente, e l'intuire potremmo dire che non è altro che una analogia, procede per analogie, quindi, procede dall'esperienza. Ma oltre all'intuire c'è l'intuito, e ciò che è intuito come è posto? Come un universale. Perché l'intuire deve portare a qualche cosa di intuito, perché se rimane intuire è come il per sé che si protrae all'infinito; l'intuito, invece, si pone universale necessariamente, perché ogni affermazione, se è un'affermazione, si pone come universale. Ponendosi come universale, si pone come qualcosa che è identico a sé, si pone come un oggetto metafisico, non più come un oggetto diveniente, come quelli dell'esperienza, ma come un oggetto che è.

Intervento: …

L'intuire deve giungere all'intuito, e l'intuito si pone come universale. Mentre l'intuire pone i molti, l'intuito pone l'universale. Universale che in quanto tale viene poi utilizzato per la costruzione di sillogismi, quindi per il pensiero e tutto il resto. Questo Trendelenburg non lo dice, non lo pone nemmeno, anche se c'è stato un punto in cui sembrava avere sotto mano qualcosa di importante, ma gli è sfuggito. Lui dice che l'in sé e il per sé, la tesi e l'antitesi, non è che ci sia un percorso dall'uno all'altro; è vero, perché si co-appartengono, per cui non c'è nessun ritorno, non c'è nessuna possibilità di Aufhebung, o di ἐπιστροφή, come dice Proclo. Non c'è perché ciò a cui dovrei tornare sono già io, è già lì; cioè, il per sé non può tornare all'in sé, perché il per sé è anche in sé, è già lì, è già tutto lì; non è qualche cosa che deve essere costruito pezzo per pezzo, come fa la dialettica hegeliana, per cui ci sono i tre pezzetti che vanno combinati insieme per formare lo spirito assoluto. Questo è, in effetti, l'unico aspetto interessante, che può sorgere dalla lettura di Trendelenburg. Ora, la critica a Hegel l'avevamo già fatta, però partendo da un'altra parte, che forse è più interessante, e cioè dal neoplatonismo, da Proclo e, quindi, da Beierwaltes. Queste obiezioni che Trendelenburg rivolge a Hegel, se Hegel fosse stato vivo e fosse stato più attento, Hegel avrebbe potuto ritorcerle contro Trendelenburg, nel senso che lui accusa Hegel di inserire surrettiziamente l'intuizione; ma a questo punto Hegel avrebbe potuto dire "sì, ma questa intuizione la introduco attraverso l'intuito, e l'intuito è metafisico, quindi è pensiero puro", facendo finta che questo intuito non venga dall'intuire. Questo per dire che anche persone attente come Trendelenburg mancano sempre la questione. È come fosse inaccessibile questo pensiero - che era già presente in Aristotele, perché noi lo abbiamo preso da lì; Heidegger ci ha un po' imbeccati, però nemmeno lui lo ha colto appieno – che δύναμις e ἐνέργεια si co-appartengono, e l'entelechia non è il terzo elemento che piomba lì come l'ἐπιστροφή o l'Aufhebung, ma è la co-appartenenza dei due, perché questo è il loro compimento, si compiono in quanto si co-appartengono. Detta così sembra semplice, ma sembra assolutamente inaccessibile. Anche

Trendelenburg si perde qui in dettagli, tratti soprattutto da quella che chiamano la Bibbia dell'hegelismo, cioè l'Enciclopedia. Trendelenburg è un metafisico, era contro Hegel ed è stato uno dei fondatori, insieme a Kuno Fischer, del neokantismo, un kantismo un po' alterato, ma l'idea di fondo era quella, e cioè si parte dalla metafisica - da qualcosa a cui l'esperienza non ha accesso, come gli a priori spazio e tempo: non posso dimostrarli per esperienza, sono degli a priori, sono innati – quindi, si parte dalla metafisica, dal principio primo, direbbe Aristotele, e poi si arriva all'esperienza. Infatti, gli a priori, spazio e tempo, sono trascendentali perché danno la possibilità di accedere all'esperienza: senza spazio e tempo io non posso accedere all'esperienza, non ho esperienza di niente. Rimane straordinario il lavoro che ha fatto Aristotele perché muove non da principio primo, dall'astratto, ecc., ma dalla doxa: interroga la doxa per trovare i principi primi, su cui alla fin fine si fonda la doxa, e ciò che trova è altra doxa, inesorabilmente. E questa è stata una delle cose più interessanti che siano mai state dette. Noi l'abbiamo colta in Aristotele, come abbiamo detto prima, grazie alle imbeccate di Heidegger, che ci ha indirizzati sulla diritta via, che sennò andava smarrita, come succede il più delle volte; però, rimane una delle cose più straordinarie, e questo fa anche intendere perché i neoplatonici, Porfirio in testa, hanno voluto coniugare Aristotele con Platone, a vantaggio di quest'ultimo, cioè platonizzare Aristotele per renderlo innocuo. La vicenda della metafisica è curiosa, perché non è altro che la ricerca del principio primo da cui partire, presuppone un principio primo come esistente, al quale l'esperienza non ha accesso, e da lì costruisce esattamente ciò che ha fatto Cartesio: per costruire la fisica ha dovuto prima costruire la metafisica, cioè inventare un'argomentazione che tenesse conto, che desse una qualche ragione ai suoi principi fondamentali, che rendessero il pensiero chiaro e distinto. Che era questo alla fin fine il principio primo di Cartesio, i pensieri chiari e distinti. Che cosa li rendesse chiari e distinti non si è mai saputo. È come se la metafisica dicesse questo… poniamo il λέγειν τί, dove il λέγειν avesse una sua esistenza propria; per Hegel era l'intelletto puro, che si pone, come non si sa, si autopone. Ma per autoporsi deve già esserci, per cui si va in una regressio ad infinitum. Una volta posto il λέγειν metafisicamente, allora è il λέγειν che deve rendere conto del τί, come se il τί sorgesse miracolosamente dal λέγειν, e Trendelenburg in fondo accusa Hegel di questo: fa procedere il τί, ciò che dico, dal dire. No, non c'è il dire e poi ciò che il dire dice, perché senza il ciò che dice non c'è nemmeno il dire: è questo il senso della co-appartenenza.